DOMUS

L'ARTE NELLA CASA

77

RIVISTA MENSILE
DIRETTORE ARCH. GIO PONTI
ANNO VII - MAGGIO 1934 - XII
EDIZIONE ITALIANA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI - RIPRODUZIONE VIETATA
COPYRIGHT BY EDITORIALE DOMUS S. A. 1934

RESPONSABILITÀ DELL' EDILIZIA

Il Regime ha voluto, per tutte le città, l'istituzione di piani regolatori e questo civilissimo programma si sta realizzando: ormai la maggioranza delle città italiane è dotata, attraverso numerosissimi concorsi, dei tracciati per il rinnovamento centrale e per lo sviluppo periferico. Stabilito così una sorta di « catasto » per le nostre città, è giunto il momento nel quale l'urbanistica planimetrica cede il passo alla costruzione: è dunque IL MOMENTO DELLA RESPONSABILITÀ DELL'EDILIZIA.

Quale è lo scopo finale, infatti, dei piani regolatori? Essi non sono materia per astrazioni tecniche e sperimentali. Noi vogliamo che essi servano a valorizzare il patrimonio di bellezza delle nostre città, COSA SACRA, che servano ad adeguarle alle esigenze pratiche della vita moderna e futura, cosa non estremamente difficile; ma soprattutto che servano A FARE DI ESSE – NEL COMPLESSO, NEL RINNOVAMENTO, NEGLI SVILUPPI – DELLE BELLE CITTÀ, e questa è cosa per la quale occorrono passione grandissima, animo d'artista, intendimento, spirito sociale ed umano.

Se si considera il "corpus„ dei piani regolatori già disegnati, si deve constatare che il lavoro programmatico svolto e l'intervento coordinativo dedicato a questo problema sono stati immensi. Si aggiunga che le iniziative del Regime, statali e comunali, qua sventrando, là dotando le città di stadi, di stazioni, di sedi nuove per i pubblici istituti è stata attivissima, ed è volta ormai ad espressioni moderne ed esemplari, come lo stadio Berta di Firenze, lo stadio Mussolini di Torino, la nuova stazione marittima di Genova – per dir solo di tre ultime cose – dimostrano. Ultimo e stupendo esempio di urbanistica: SABAUDIA. In rapporto a tutto ciò quale è la posizione edilizia privata?

INTERPRETAZIONI DELL' ABITAZIONE MODERNA:

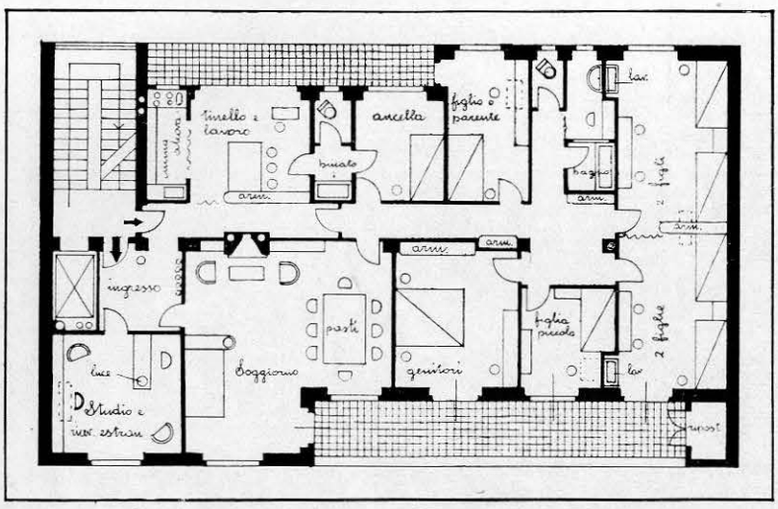
Ho prospettato recentemente sul *Corriere della Sera* il problema dell'abitazione economica per famiglie numerose, e l'ho esemplificato con alcune piante di appartamenti grandi economici.

Il problema interessa certo i nostri lettori: — la casa economica e la casa popolare scrivevo su quelle colonne — hanno avuto fin qui negli studi e nelle attuazioni più diffuse uno sviluppo caratterizzato in alloggi di piccolo numero di stanze: uno, due, tre locali. Anzi vi sono per le classificazioni fiscali di casa « economica » dei termini esclusivamente derivati dal limitato numero dei locali di ogni alloggio.

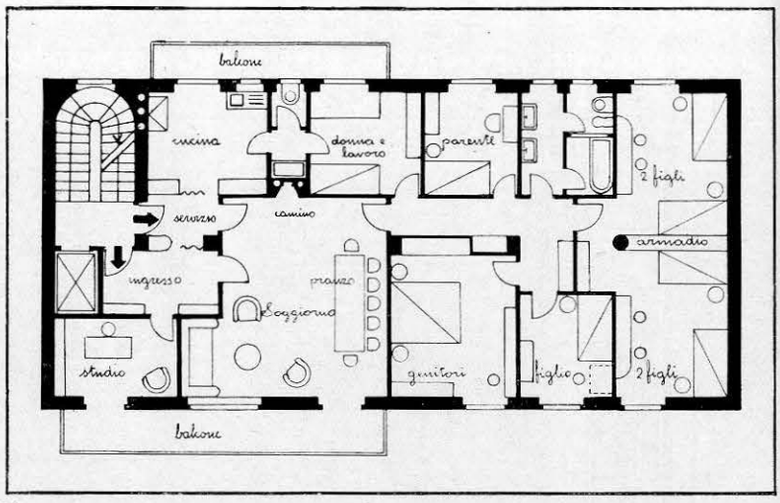
Vi sono però di questo problema anche altri aspetti, e particolarmente collegati, questi, all'incremento demografico: aspetti i quali vogliono venga considerata l'« economicità » all'infuori del limitato numero dei locali per ogni alloggio, ma invece come fattore a sè di una diminuzione del costo dell'abitazione in generale e dell'abitazione per famiglie numerose in particolare.

Infatti come, se non in questo modo, si potrebbe conciliare una politica demografica con una politica di abitazioni economiche? Finchè esse sieno esclusivamente di alloggi minimi l'incremento demografico trova proprio nella casa una difficoltà: e quale! Ed il problema degli alloggi economici è poi soltanto inerente ad *una* classe di lavoratori? Son certo che, pensando bene a questo problema non trascurabile, una massa di famiglie mi risponderà di no.

Alcune sistemazioni (campi da giuoco, asili, ecc.) annesse a grandi nuclei d'abitazioni economiche o popolari a piccoli alloggi, rappresentano sì delle provvidenze per l'infanzia, ma lo sono certo più in senso sociale che non demografico finchè ad ogni famiglia non si possano attribuire più di due, tre ambienti.



Pianta del piano tipico



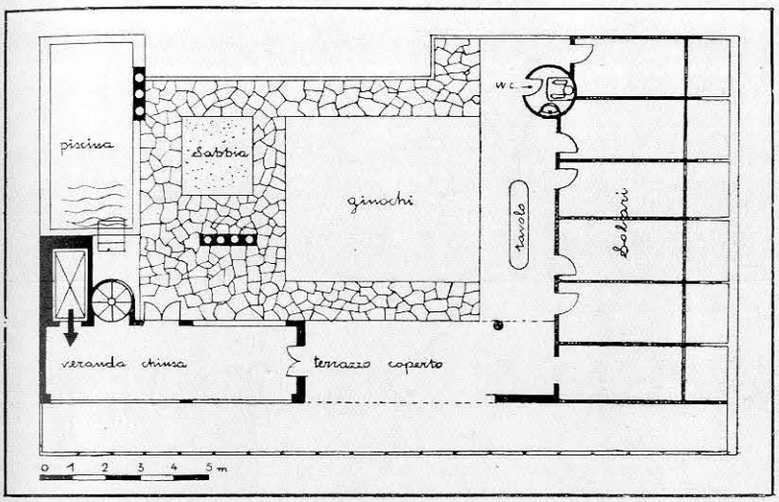
Variante ultraeconomica

All'estero, e particolarmente in Svezia, esistono edifici interessantemente organizzati nel modo che s'è accennato, ma essi corrispondono appunto ad una concezione diversa da quella che noi Italiani preconizziamo. Son case per famiglie nelle quali padre e madre lavorano restando fuori tutto il giorno: essi consegnano durante l'assenza (mediante una piccola tassa) i figli che non vanno ancora alle scuole ad una specie di « nido d'infanzia » situato all'ultimo piano.

Ciò è, da un lato, altamente civile e ad una assistenza familiare che potrebbe essere, come educazione ed igiene, manchevole, si sopperisce con un metodo superiore; ma tutto questo corrisponde, già lo dicemmo, più ad una concezione della *società* che non della *famiglia*: non educa la famiglia verso una sua perfezione ed un suo sviluppo nè la conduce verso una unità; si sostituisce piuttosto ad essa.

CASE ECONOMICHE AD APPARTAMENTI GRANDI

La concezione dell'abitazione della quale vogliamo dare un esempio in queste colonne corrisponde invece ad un'altra idea, alla idea italiana, alla idea fascista; perfezionare la famiglia come unità, traverso se stessa: e ne derivano abitazioni studiate tipicamente per famiglie numerose, quale è quella che — a titolo di proporre un esempio — illustriamo in queste pagine,



Pianta del terrazzo

avvertendo subito che essa è *una soluzione*, ma che il problema può riceverne da parte degli architetti d'oggi, moltissime altre. Si tratta dunque, in ogni modo, di una vera interpretazione dell'abitazione moderna in quanto risponde sia ad una ragione sociale, quanto ad una pubblicità pratica.

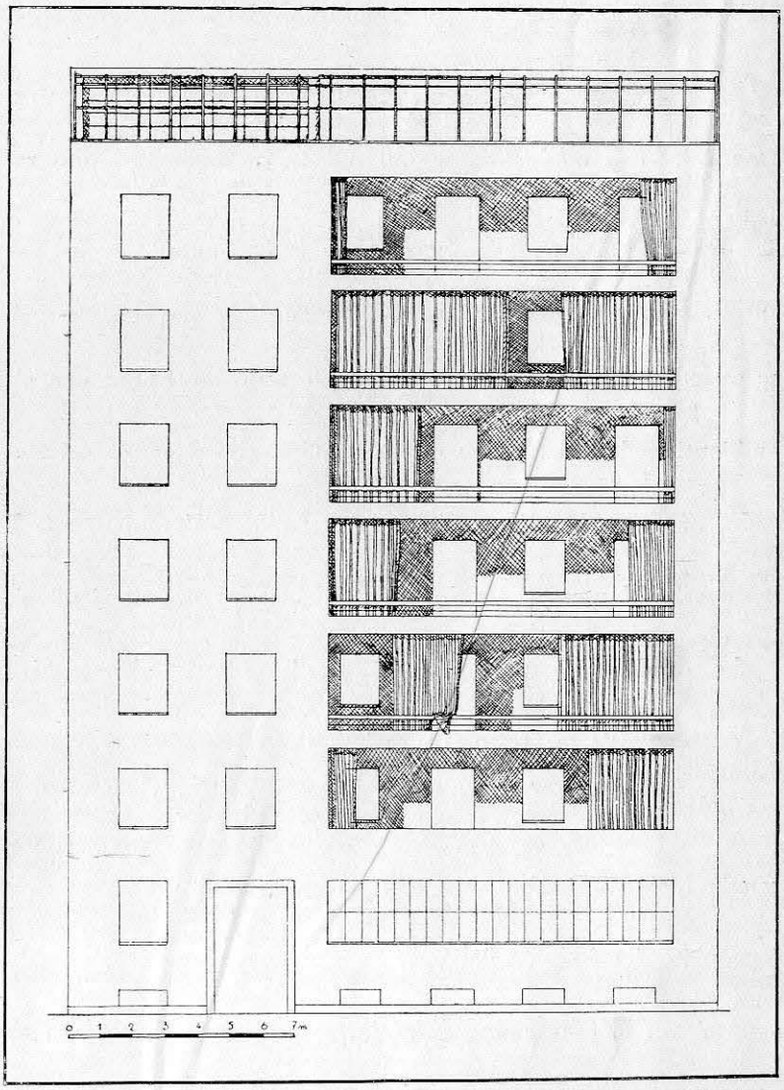
La semplicissima casa che illustriamo cuba circa 6000 mc. (escludendo dall'area le terrazze) ed ha 61 ambienti affittabili: una costruzione con semplice ma buon finimento, a Milano, può costare (*tutto compreso*) un ottanta lire al mc. e la cubatura divisa per locale affittabile risultando di 98 ne deriva un costo di costruzione per locale (affittabile) di L. 7.840.

Certo vi sono terreni il cui prezzo non incide più di 1700 lire per locale affittabile che vi si possa costruir sopra: ciò conduce ad un prezzo totale di 9.500 circa per locale il che permette (pur calcolando sfitti, tasse, spese ecc.) un buon reddito anche con affitti bassi.

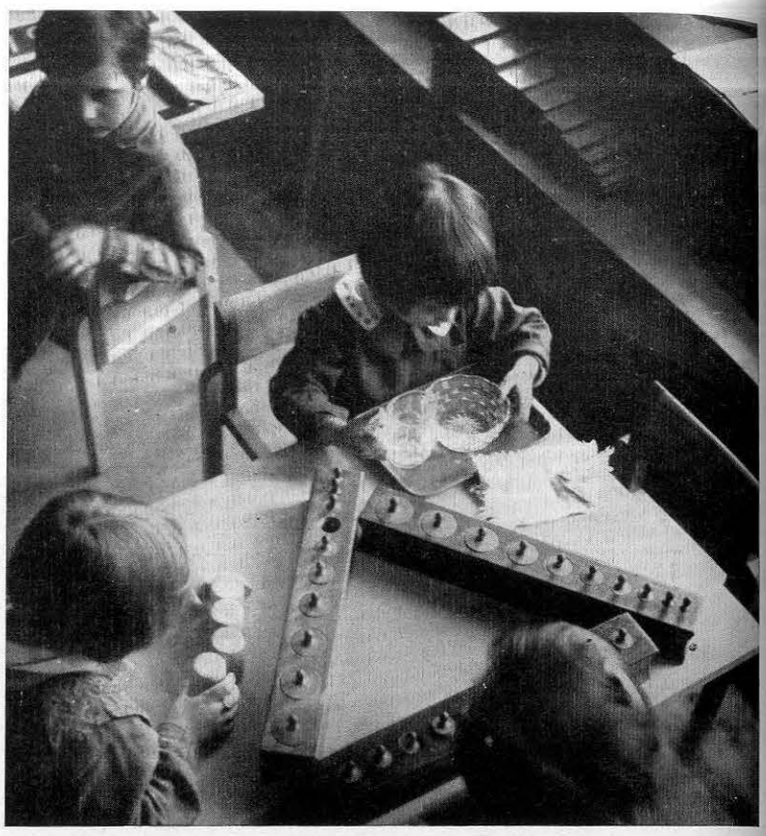
Nella terza pianta, con la quale corrediamo questa esposizione, la cubatura si riduce a 5000 cmc. e il quoziente per locale a 83: il che porta a un costo di costruzione di 7000 e a un costo totale di 8.700.

E' inutile per i nostri lettori, che son dei *tifosi* dell'architettura, di star a spiegare le piante. Segnaleremo solo alcune caratteristiche di esse: nell'appartamento, lo studiolo (per le conversazioni, per ricevere estranei, per l'isolamento), la sala di soggiorno e per i pasti (con il tavolo accanto alla finestra sulla terrazza), le due terrazze, la cucina-camera da lavoro, la stanza-galleria a 4 letti; nel terrazzo la piscina, i solarii, la parte coperta (per l'ombra o per la pioggia), la veranda o giardino d'inverno: nella facciata segnaliamo il gioco alternato delle finestre sulla terrazza.

g. p.



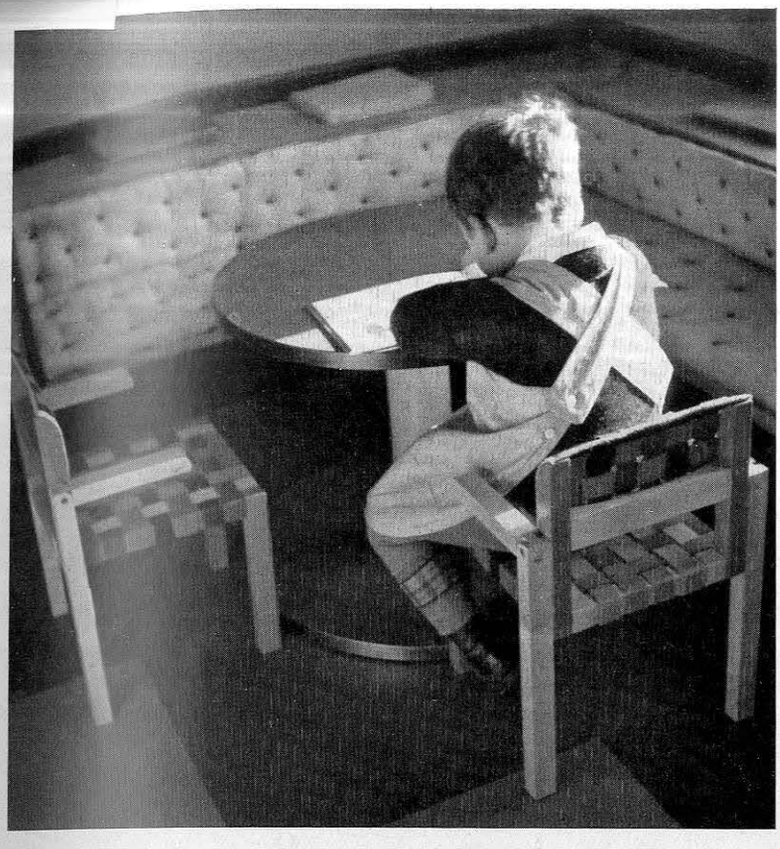
Facciata corrispondente del piano tipico



UN ASILO MONTESSORI

Da quando le teorie di Maria Montessori si sono imposte nel mondo della cultura, e della pratica pedagogica, le scuole ispirate a questo metodo non si contano più in Italia ed all'estero. Sono ormai venti anni che migliaia e migliaia di bambini di tutto il mondo sono educati nella massima libertà di coscienza, secondo i principii della Montessori; e sono tanti anni che gli ambienti scolastici cercano di uniformarsi alle esigenze del metodo. Si potrebbe dire, senza esagerare, che l'architettura di molti asili Montessori sia dovuta proprio a questi criteri nuovi, e che un'idea viva nella sfera della cultura crei un'opera viva in quella dell'arte: tutto il « razionalismo » sta infatti in questo concetto. Recentemente è stata costruita in Ispagna una scuola Montessori, che è un esempio di architettura attuale ed è proprio alla dottrina dell'italiana che se ne deve attribuire la concezione. Noi avremmo volentieri pubblicato quest'opera se non ci fosse parso più opportuno dare il posto ad un'altra, modesta ma forse più significativa, escogitata dall'architetto Singer di Vienna. L'asilo del Singer occupa due piani in una casa di abitazione; l'ambiente è, dunque, quello della comune architettura urbana, ma l'autore ha saputo giungere talmente al nocciolo del problema da creare una sistemazione, per più lati, esemplare. E' una casa nella casa; un mondo nel mondo. Questo è il risultato del lavoro di Singer, e tale è nelle sue linee programmatiche e nell'aspirazione ideale, il metodo della professoressa Montessori.

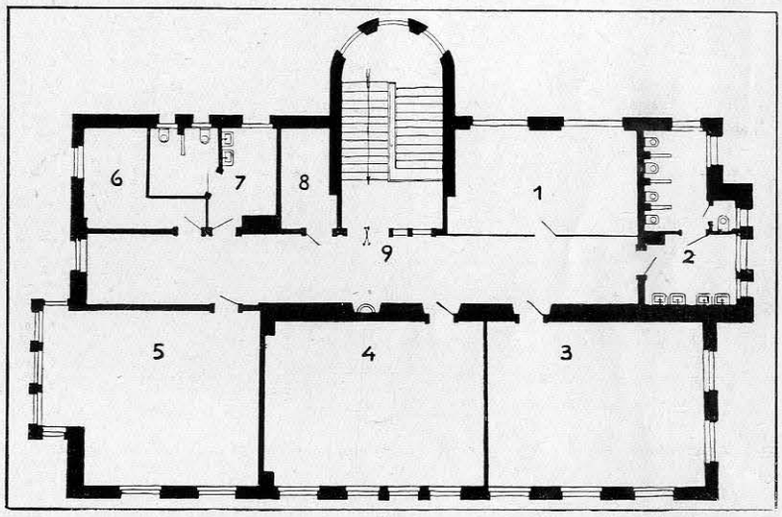
Ancora una volta la « funzione » ha ispirato l'opera, e questa ha portato quella sul piano dell'arte. Per l'asilo viennese questa parola può sembrare esagerata, non si tratta in fondo che di arredamento; ma c'è tanto amore nelle soluzioni particolari, e tanto affettuosa aderenza all'idea che si può assumere la parola senza essere troppo ingiusti. Una scuola tutta chiara e linda, dove ogni cosa è misurata e calcolata per la gioia dei



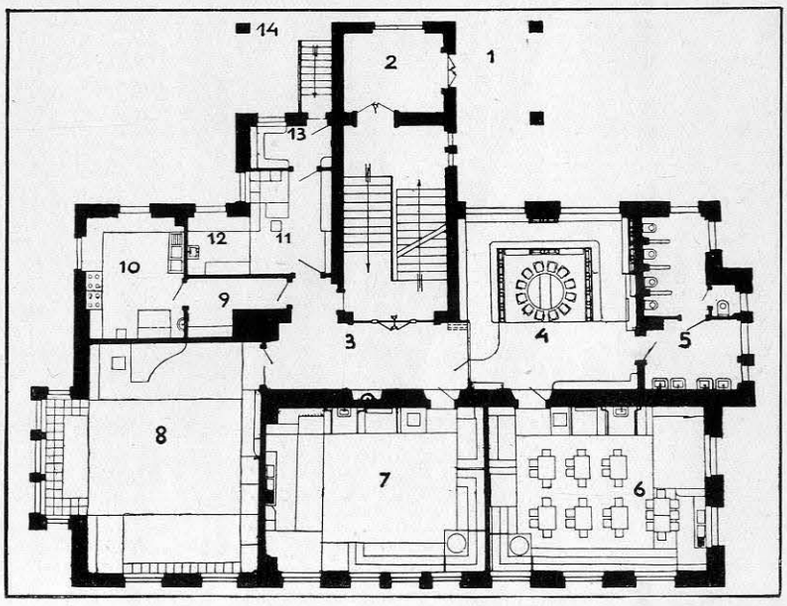
A VIENNA

bambini: le stuoie, gli armadi, i tavoli, le grucce per i bicchieri, le spazzole, ed i pettini, la lavagna di vetro colorato. Singer, architetto modernissimo, ha sognato con quest'opera un paradiso moderno: gli inscenatori dell'« Oiseau bleu » hanno sempre inventato un paese fiabesco che ha radici nelle favole di La Fontaine, o nei racconti di Dickens. Qui, un artista d'oggi ha creato per il sogno di indipendenza dei bambini d'oggi un mondo attualissimo e vivo. Bisogna essergli grati di questo esempio: Singer ha accordato la libertà dell'architettura moderna alla libertà di coscienza e di opere che ispira il metodo della Montessori. Si potrebbe dire un'architettura nuova per un mondo nuovo. Pensate agli « interni » che tanti architetti hanno disegnato per i « grandi » del nostro tempo, pochissimi hanno la felicità di questo che è stato creato per la gioia di alcuni bambini. Il concetto fondamentale del metodo Montessori afferma che il processo educativo è soltanto opera del bambino che si evolve in un ambiente privo di ostacoli, ricco di motivi di attività, mediante un lavoro fondato sull'autoeducazione: l'asilo di Singer è come un'esaltazione di questi criterii, e tavoli, stuoie, grucce, armadi hanno qui un senso che va oltre ogni immagine del mondo com'è. E' la casa del Robinson del ventesimo secolo, un asilo dello spirito libero che cerca le sue verità pratiche. Chissà se non sarebbe ottimo guardare a questo asilo come ad un archetipo di vita e di arredamento: una casa per uomini vivi è certamente la casa dell'avvenire. Andiamo a guardare ora questo piccolo paradiso da vicino.

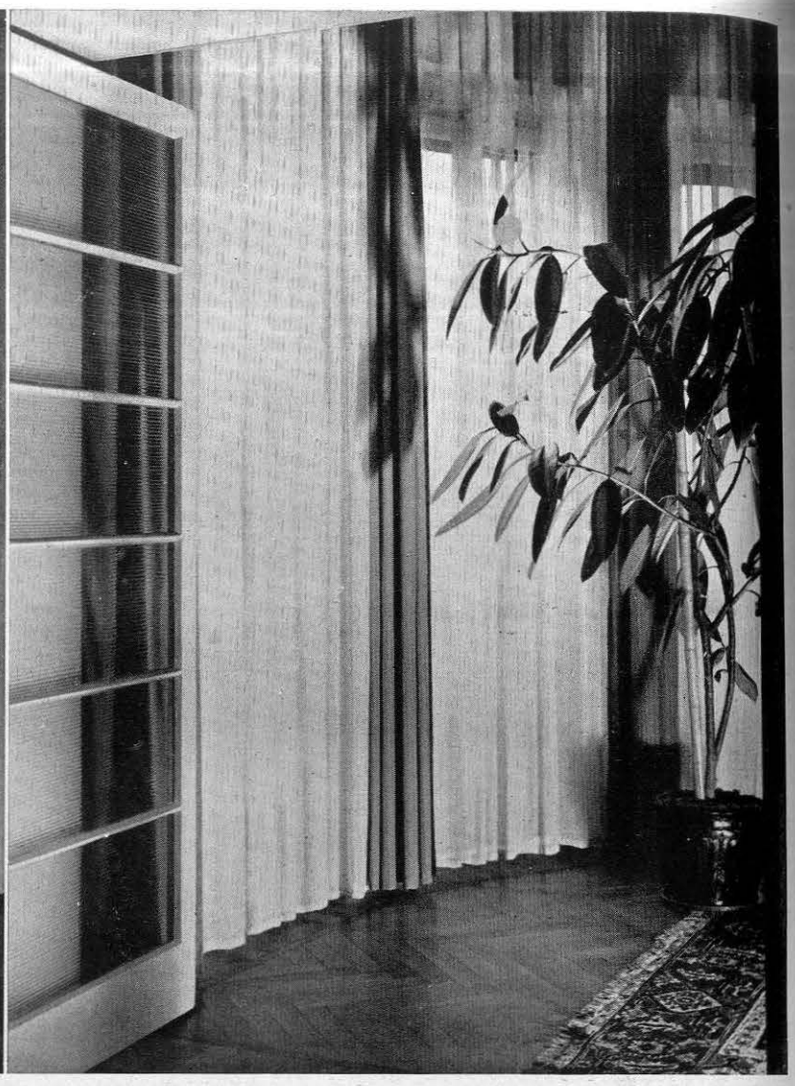
G. G.



Primo piano - 1. Laboratorio. — 2. Lavabi e W. C. — 3. 4. 5. Sala di riposo delle governanti. — 7. Lavabi e W. C. — 8. Ripostigli. — 9. Corridoi e guardaroba.



Piano terreno - 1. Ingresso bambini. — 2. Atri. — 3. Corridoio. — 4. Guardaroba-Sala. — 5. Lavabi e W. C. — 6. 7. Sala di lavoro. — 8. Sala da gioco. — 9. Anticucina. — 10. Cucina. — 11 Segreteria. — 12. Visita medica. — 13. Anticamera della Segreteria — 14. Ingresso dei genitori.



Alle tende ed ai panneggi è stato affidato un partito importante nell'arredamento: cadendo sempre dal sommo della parete, inquadrano le finestre con pieghe solenni, e si compongono col mobile per fiori e riviste (legno noce e piano in linoleum), tavoli da scrivere, o grandi piante.

PARTICOLARI DELL'ARREDAMENTO DI CASA B. IN MILANO

Con i particolari di questo arredamento, progettato dall'architetto Ponti, il lettore potrà ricostruire la dimora B. in Milano, ed entrare in contatto con uno stile di vita, fatto di equilibrio e di distinzione. E' un alloggio per persone di buon gusto, non eccessivamente ricche, che prediligono per la loro vita un'atmosfera complessa di signorilità e di praticità, come è consuetudine di molte famiglie francesi od inglesi, e come è oggi d'uso anche fra di noi. Tutto l'arredamento è ispirato a questo concetto: il lettore lo troverà, perciò, tanto più interessante quanto più baderà alle esigenze che lo hanno ispirato. In questo alloggio gli arredi, pur nella linea di una raffinatezza e di una comodità esemplari, non partecipano nè del gusto « di lusso » nè di quello funzionale ad ogni costo. L'uno o l'altro modo non sarebbero convenuti allo stile della casa e dei proprietarii, ai quali non occorreva nè una dimora fastosa, nè estremamente utilitaria. L'architetto Ponti e stato, anche in questo caso, ottimo psicologo prima che arredatore eccellente. Basta guardare, infatti, le illustrazioni per conoscere quasi di persona i padroni di casa: c'è un senso accortissimo della moralità e della misura che convengono di più ai nostri ceti in questo momento della vita italiana. Le note che illustrano gli arredi informeranno il lettore su molti dettagli di gusto e di costruzione: noi vogliamo, qui, indicare soltanto l'efficacia stilistica con cui l'architetto Ponti ha condotto a termine il lavoro, che offriva per i suoi presupposti un difficile problema. La composta eleganza della soluzione e l'aderenza ai bisogni di un determinato clima familiare ne sono l'elogio migliore.

G. G.

PRODROMI DI UN NUOVO ROMANTICISMO

(Parte III). A conclusione di questo breve studio sugli orientamenti neo-romantici verso i quali le migliori e più significative avanguardie europee sembrano tendere nel campo dell'architettura e dell'arredamento, mi proponevo ancora (cfr. « Domus» di Febbraio 1934 e di Dicembre 1933) di individuare la posizione dell'Italia di fronte ad essi, e di stabilire quali forze nuove e decisive l'attuale nostra civiltà possa immettervi.

Rileverò innanzitutto come il ritorno a quello « spirito mediterraneo », spirito fondamentale della nostra razza, che già da parecchi anni — ed anche su queste pagine — ho sostenuto, con la parola e con l'applicazione, debba essere la base della rinascita architettonica d'Italia, e debba ricercarsi alle sorgenti intimamente nostre di una « architettura minore » fiorita lungo le nostre coste e le nostre riviere in forme di una così definitiva purità di linee da renderla perennemente attuale (a tal proposito, mi è di molta soddisfazione e vanto il constatare che finalmente tutti se ne sono accorti, dato che il recentissimo programma della prossima « Triennale di Milano » prevede una vasta ed esauriente sezione dedicata appunto alla nostra architettura minore, considerata nella sua qualità di fonte d'ispirazione per la più moderna architettura italiana) rileverò, dunque, dicevo, come questo spirito mediterraneo contenga visibilmente e quasi necessariamente nella essenza stessa del termine, un concetto di mare e di cielo, di azzurro e di sole, di spazio e di avventura, che è del più sano, forte e puro romanticismo, di un romanticismo, insomma, nettamente latino.

Ho già indicato che uno dei lati più significativi dei nuovi orientamenti, stà nel rimettere in valore una decorazione intesa come complemento vitale ed organico dell'architettura; e noterò qui il caso singolarissimo di Jean Michel Frank, certo il più raffinato, intelligente e sottile arredatore di Francia, il quale, dal purismo delicatissimo, ma un po' secco, e dalla linearità ellenizzante, ma un po' rigida e fredda, che caratterizzavano fino ad oggi la sua opera di « ensemblier » di grandissima classe, è passato ora, collaborando con Bérard e con Terry, a ricerche di arricchimento ornativo tendenti a creare, pur sulla base più moderna ed attuale, un'ambientazione fantasiosamente romantica. Ora è chiaro, per esempio, come i partiti ornamentali e le applicazioni, diremo così, di ordine pratico che si possono trarre per la decorazione e l'arredamento, da un rinato spirito mediterraneo (materializzando, cioè, in forme concrete il contenuto ideologico e concettuale della tendenza) abbiano introdotto l'uso di una quantità di elementi di carattere nautico e di reminiscenza marinara, i quali, mentre per un verso si apparentano ai lati sportivi caratteristici della vita moderna, dall'altro, con una ripetuta e continuata suggestione di mare (quindi di spazio), di viaggio (quindi di distanze), creano e mantengono un anelito, sia pure semi-incosciente, verso avventure e paesi lontani, ed un culto segreto dell'« evasione » che, per essere l'uno e l'altro tipicamente romantici sono nondimeno, anzi sopratutto, essenzialmente italici, fin dal mito d'Ulisse.

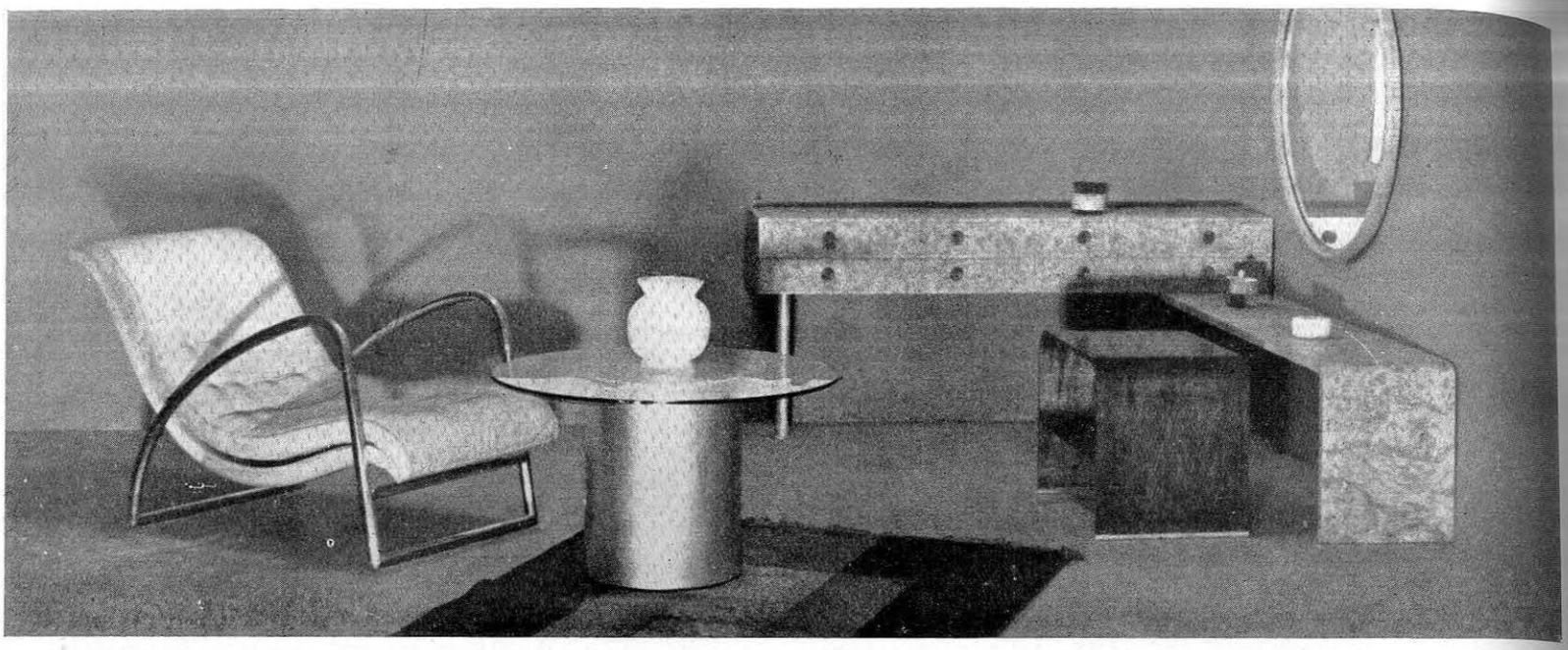
D'altronde, quale più intensa, vibrante epopea si può immaginare, di quella che l'Italia vive da dodici anni a questa parte? Quale più meraviglioso romanzo si può sognare, di quello che ci è dato dal periodo di ascesa continua, di creazione incessante, nel quale abbiamo la fortuna di essere ed agire? Anche nel passato ogni grande epoca di azione ha sprigionato una grande forza romantica: così, per esempio, il periodo napoleonico, che pure era impostato sulla rinascita del classicismo formale, portava già in sè tutti i germi del romanticismo che lo seguì. (E' caratteristico di ciò un piccolo fenomeno: ai primi dell'ottocento, proprio in pieno fiorire del neoclassico, nacque in apparente contrasto con esso, la moda della natura libera che diede luogo a quei parchi appunto « romantici », nei quali ogni proprietario di villa sognava di rivivere le avventure di Paolo e Virginia « chez les bons sauvages »).

Anche oggi, sebbene la nuova vita d'Italia si radichi profondamente nella nostra millenaria eredità classica, rivendicata e rimessa ovunque in onore, tuttavia troppo intensamente avventurosa è l'anima che i tempi ci hanno plasmata, perchè non debba nascerne un nuovo periodo romantico. In questo modo, i termini « classico » e « romantico », al di là delle strette ed ottuse fraseologie da manuale di storia dell'arte, non sono dunque più antitetici, ma invece legati l'uno all'altro e conseguenti: in un'epoca, com'è la nostra, in cui nessuna impresa sembra troppo audace, nè vi sono spazi abbastanza vasti, nè limiti abbastanza lontani per una rinascente grandezza imperiale, è appunto una simile forma di creazione sana, libera ardita e vitale, quella che noi chiamiamo « nuovo romanticismo ». Nel movimento di ritorno romantico che i gruppi giovani manifestano in tutti i paesi, questa deve essere, anche nel campo architettonico, la funzione dell'Italia di fronte all'Europa e al mondo.

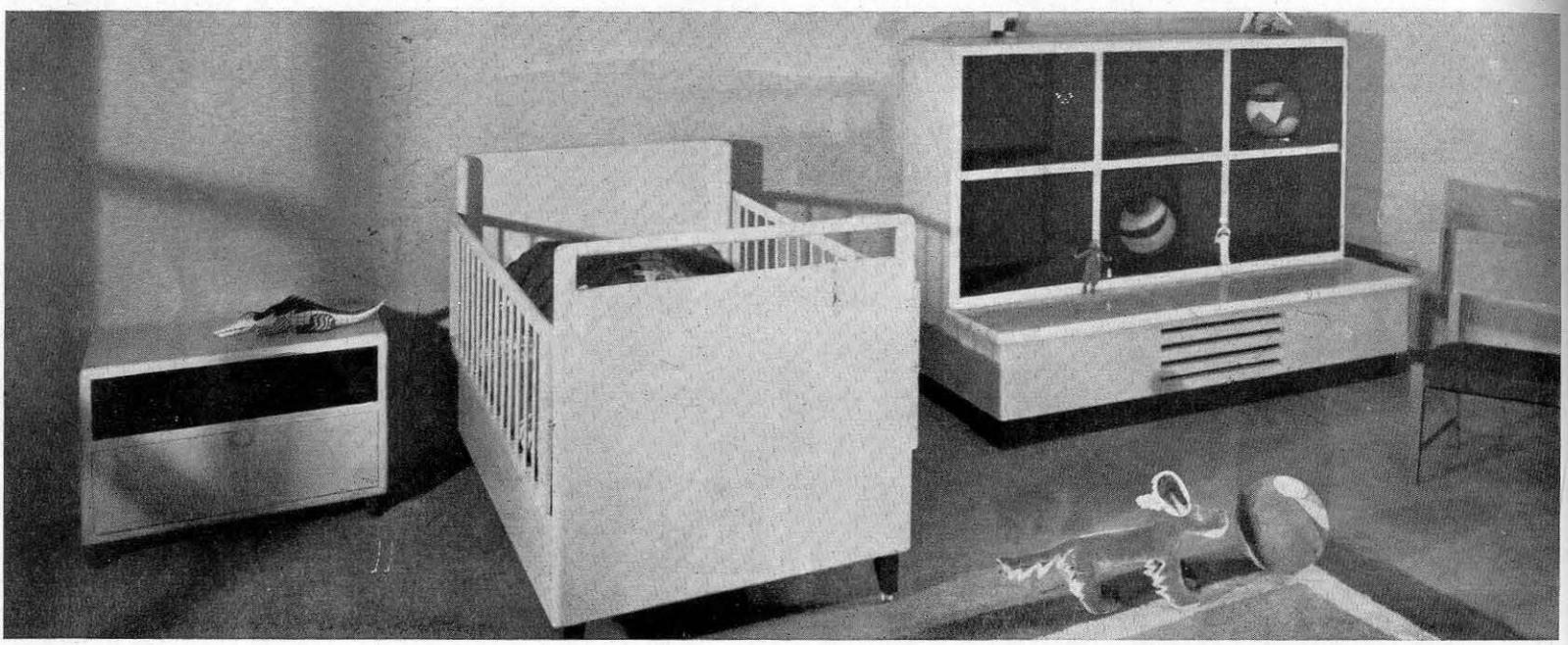
CARLO ENRICO RAVA

ERRATA CORRIGE

Nel fascicolo di febbraio, a pag. 56, colonna III, riga 20, leggi: « *costrizioni* », anzichè *costruzione;* a pag. 57, colonna III, righe 2, 3 e 4, leggi: « nei suoi progetti e nei suoi plastici (ignoro se esistano di lui costruzioni eseguite) sulla base, ecc. » *non* « eseguite sulla base », come si legge *mancando* le parentesi.



In alto: Mobili per signora in radica di frassino. Esecuzione della Federazione Artigiana di Torino. - **In basso:** Camera da bambini. Mobili laccati in grigio avorio e rosso mattone (a cura delle Sale Campionarie Enapi) - esecuzione di Brandigi Tosi su disegni di Tempestini.



PARTICOLARI D'ARREDAMENTO

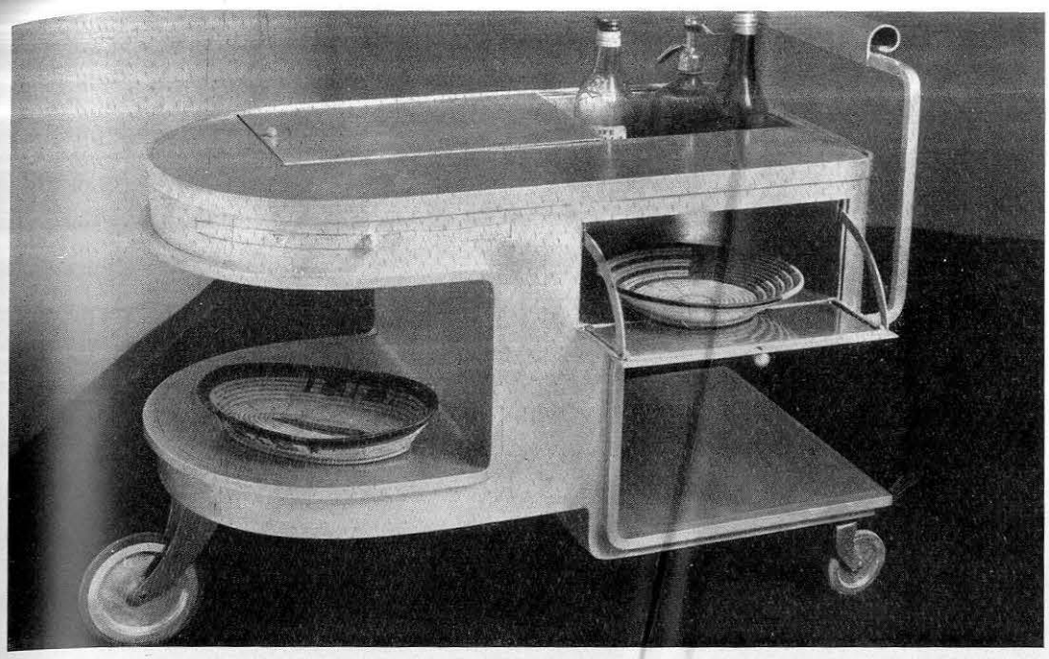
Dalla prima Fiera dell'Artigianato, di quattro anni or sono, a questa IV inauguratasi a Firenze in primavera dell'anno XII, in soli quattro anni, quanto cammino sulla strada del progresso creativo ed esecutivo han saputo percorrere i nostri artigiani!

L'emulazione sull'esempio dei migliori espositori sempre in numero crescente, la propulsiva organizzazione degli organi dell'artigianato, la saggia tutela della creazione dei campionari affidata in molte zone agli artisti chiamati a dettare modelli nelle botteghe, han permesso di far raggiungere a tutta la produzione esposta un livello medio di buona quota tanto nell'esecuzione sempre più accurata verso l'ideale di precisione delle forme moderne, quanto nella composizione, quasi del tutto liberatasi dalla copia scialba o paziente di modelli stilistici spesso scelti senza alcun criterio d'arte e ormai fermamente avviata verso ritmate e sicure creazioni d'arte d'oggi o a fantasiose ma misurate ispirazioni da reminiscenze di tradizioni ambientali.

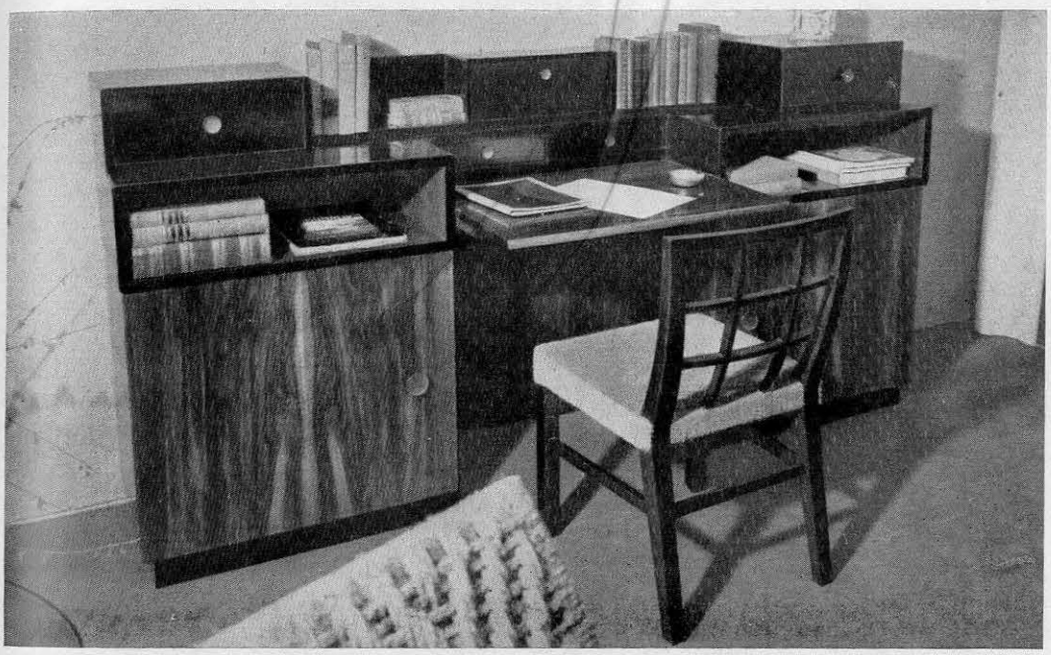
Nell'insieme dei lavori esposti, esemplari d'eccezione non vi sono; ma questo giova a risaltare la qualità dell'insieme che ha molti buoni esempi, apprezzabili specialmente per l'esecuzione precisa la cui perfezione dovrebb'essere lo scopo ultimo dell'attività artigiana.

L'E.N.A.P.I. presenta una sala propria ove raccoglie modelli disegnati dai suoi artisti ed eseguiti su ordinazione: mobili, metalli, argenti, ricami, stoffe, tappeti. Gli oggetti non sono numerosi ma tipici e bene scelti come gusto creativo e bontà d'esecuzione. L'artigianato avrebbe bisogno che nella sua Fiera, ogni anno, vi fosse un completo ed aggiornato campionario preparato con somma cura sotto la guida degli artisti migliori, anche per educare il pubblico (tuttora incerto e troppo rivolto verso le superate imitazioni di qualche folklore regionale o le più banali e sgargianti espressioni di un falso moderno) alla ricerca di oggetti di perfetta esecuzione e di sicuro gusto. Tale insegnamento, d'incalcolabile utilità per le botteghe artigiane dovrebbe essere una nuova, annuale fatica da proporre all'E.N.A.P.I.

Le sezioni merceologiche della Fiera che



Mobile bar portatile in alluminio. Esecuzione di Contri di Settignano. - Scrittoio in noce con sedia impagliata. - Esecuzione di Pecorini su disegno di Tempestini.



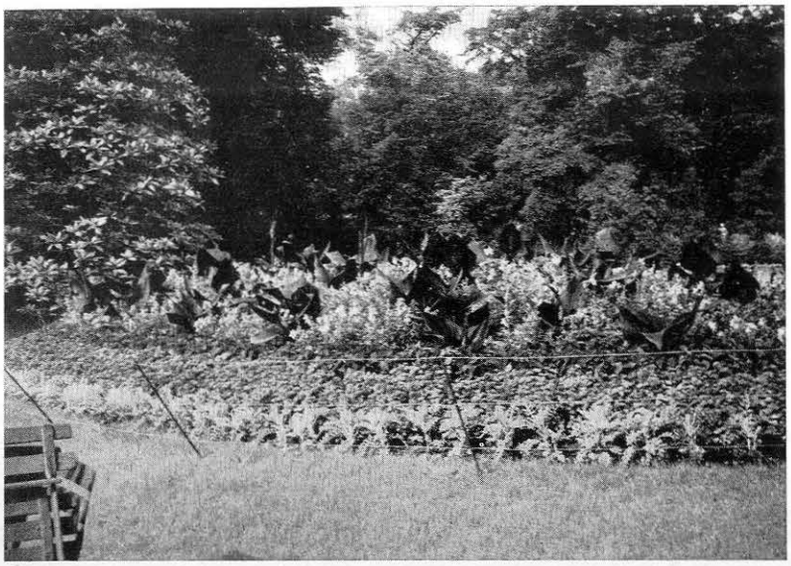
ALLA FIERA DI FIRENZE

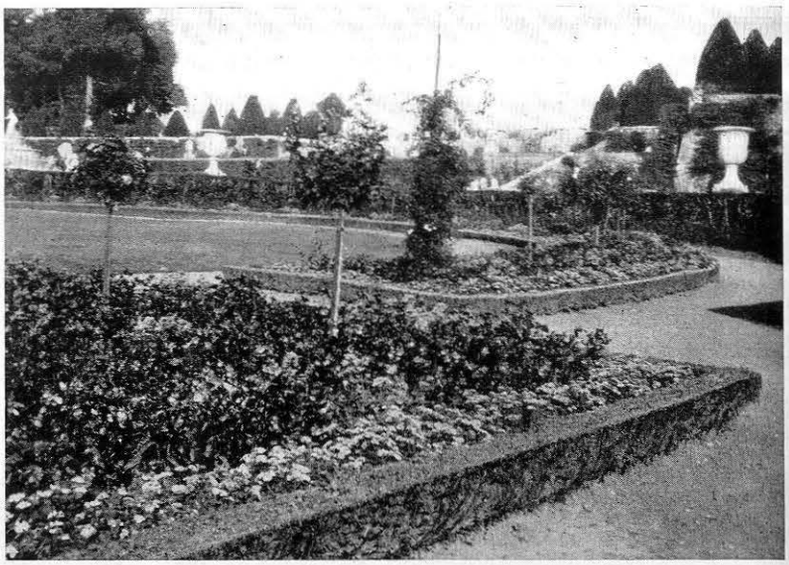
più si distinguono per la qualità e per l'originalità delle produzioni sono l'alabastro ed i tessuti. L'alabastro volterrano ha compiuto addirittura un rinnovamento rivoluzionario nelle sue lavorazioni: molti erano ormai usi a considerarlo come un materiale superato nell'arredamento di oggi, tanto fu bistrattato dal cattivo uso cui gli artigiani l'avevano sottoposto scolpendolo in mille ninnoli inutili quanto brutti: ed ora la fatica di 150 artieri consorziati nella Cooperativa di Volterra, sotto l'abile guida della Scuola d'Arte e di artisti come il Rossi, il Bormia, il Leoncini, ritornano nuovamente in pregio il bel materiale. Nell'intero padiglione occupato dall'alabastro con una nutrita serie di oggetti in ogni sua qualità, unicolore o variegata, dallo scaglione all'agata, dal bardiglio alla pietra gialla, sono ottimi e di molte possibilità alcuni vasi decorati con sculture di simboli e figure, bassorilievi e tutto tondo, lumiere da tavola e da parete e lastre a colori variegati per luci di finestre che potrebbero benissimo tornare ad avere qualche impiego ornamentale nelle case di oggi. Non tutti gli oggetti esposti denotano tuttavia un intelligente impiego della materia; vi sono ancora troppe scatole, portacenere, vasi e statuette che riprendono forme di oggetti simili in metallo od in vetro: l'alabastro deve essere trattato come tale sfruttando le sue qualità di trasparenza, di colorazione, di pastosità e non usato come altre materie dalle caratteristiche diverse.

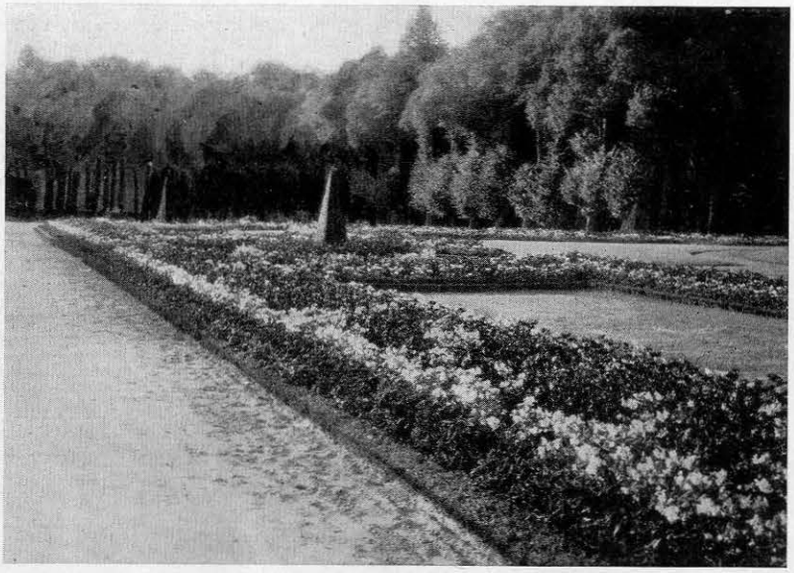
Il reparto dei tessuti, meno appariscente di quello degli alabastri perchè meno rinnovato, è più consistente. Le scuole di tessitura e le diverse aziende affrontano con serietà il problema del rinnovamento dei tessuti; rinnovamento che significherà liberazione dalla concorrenza straniera sino a poco tempo fà la sola che sapesse darci tappeti, tessuti e stoffe veramente d'arte. Sono specialmente interessanti per i modi di lavorazione, per le colorazioni vive ed armonizzanti, per le qualità dei filati, per i buoni disegni le telerie di Audi di Corio Canavese e delle telerie Fiorentine, i cascami ed i tessuti di Asolo e delle Scuole di Forlì, delle Leopoldine, di Rimini, le stoffe di Franz e Messiner di Brunico. Assai riuscite le « home spuns » per abiti di ITAMS che peraltro potrebbero accontentarsi dell'imitazione del tipo senza copiare anche i motivi dei simili tessuti inglesi che han dato il nome all'articolo. Le aziende della Valtellina, Città di Castello, della Spinetina, di Pugi di Prato, Stoppani di Milano presentano dei magnifici tappeti a cascami, annodati, ritorti che vanno ormai affermando dei tipi destinati a lungo successo. Se scarse sono le novità nei tessuti di questa esposizione si apprezza l'eccellenza della produzione di serie cui giungono finalmente anche le nostre botteghe artigiane per qualità di materia, lavorazione, composizione figurativa e cromatica. Se questi reparti erano i più salienti nella scala dei valori esposti in Fiera non meno interessanti sono gli altri. Nei giocattoli gli artigiani vanno acquistando sempre maggior sicurezza e fertilità inventiva: e dagli incantevoli balocchi in legno che si fanno in Alto Adige, alle belle bambole ed ai fantacci fiorentini debitrici a Lenci di molte ispirazioni, è tutto un insieme di prodotti che dovrebbero tenere molto bene sul mercato del buon gusto, nell'educazione dei nostri bimbi.

Buoni lavori in legno hanno esposto gli artigiani di Cortina d'Ampezzo di Sorrento e lo Zucchetti. Vorremmo vedere i nostri artisti dar la mano alla buona tecnica artigiana per riportare in primo piano l'arte delle tarsie e dei legni vari a decorare la mobilia e i rivestimenti parietali delle case nuove. L'arte paziente e difficoltosa dell'intarsio non è ancora spenta fra i nostri artieri e lo dimostrano quei piccoli oggetti per usi diversi nella ricerca, non spesso riuscita, di modelli nuovi e vivi. Tra le sculture in legno hanno gran pregio le vive modellazioni di profili che fa Tite Gressani, autore anche di curiose sintesi in metallo.

Il grosso dell'Esposizione, la sezione mobiliera, non è nel suo complesso la parte meglio progredita. I più esperti esecutori, i migliori conoscitori delle qualità del legno sono forse gli artigiani consorziati di Cantù. Ma i loro modelli seppure studiati e lavorati, costituiscono quasi senza eccezione delle manifestazioni d'un gusto così poco educato, direi così sgarbato, che non si comprende come abbiano ancora ad incontrare tanto successo di vendita. Almeno non lo comprendiamo noi che abbiamo fiducia e sicurezza nell'atavico gusto della nostra gente non ostante le prove in contrario che la storia dell'architettura e dell'arredamento dell'ultimo secolo e l'espe-







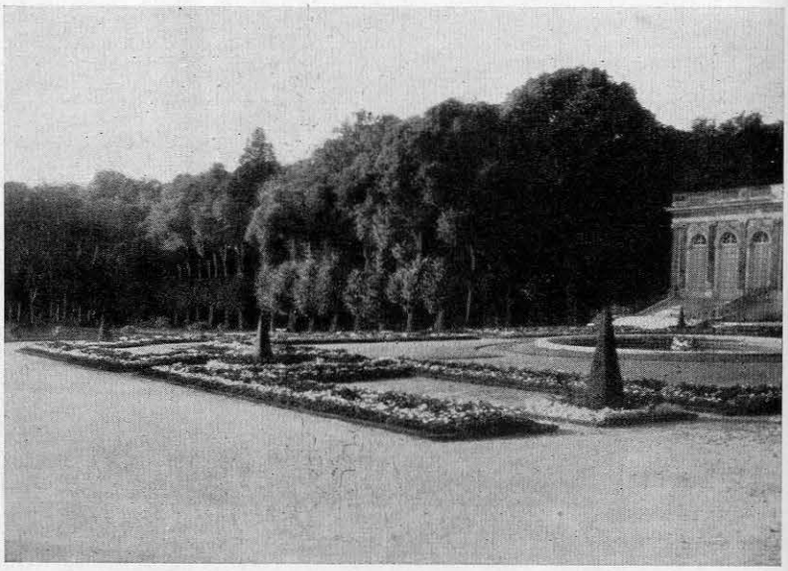


Foto Parpagliolo

1. Aiuole di antirrini rosa salmone cosparsa di canne rosse, con una bordura di ageratum e cineraria marittima. Le foglie scure delle canne sembrano delle grosse farfalle in mezzo ad un prato di antirrini, e l'effetto ne è piacevole. Giardino del Louxembourg a Parigi. - 2. Aiuola di begonie semperflorens rosse con ageratum, celeste pallido e bordura di bosso. Gli alberelli sono Hibiscus, H. syriacus var. (Althea), che portano fiori bianchi, malva o rossi di grazioso effetto e utilissimi nel giardino d'estate perchè fioriscono da giugno a ottobre. - 3. Parterre regolare a Versailles, al Grand Trianon, di Begonie semperflorens a due colori bianche e rosse, con una bassa bordura di bosso. Le Begonie si prestano a questo genere di giardino architettonico. - 4. Particolare della fotografia precedente.

ALCUNE IDEE PER AIUOLE ESTIVE

Nella maggior parte dei casi i giardini sono abitati d'estate, ed è per i tre mesi di villeggiatura che si richiedono pieni di fiori.

Una scappata in campagna di primavera è necessaria per preparare la fioritura estiva; sia che si facciano semine di annuali, sia che si piantino bulbi o si diano le concimazioni primaverili alle piante perenni, agli arbusti e a tutto quello già messo a posto fin dall'autunno o dal passato inverno.

Nei pacchetti di semi che uno si porterà appresso non bisognerà dimenticare di avere qualche bella varietà di antirrrini, le comuni bocche di leone. Vi sono ora delle bellissime gradazioni di colori dai rossi più vivi, agli incarnati; e aiuole piantate interamente di antirrini sono di un grandissimo effetto decorativo nel giardino. Anche Case Italiane come i F.lli Sgaravatti, Padova, o Bulleri di Scafati (Salerno), ne offrono oggi una buona collezione. Quindi rimando ai loro cataloghi chi volesse farne una scetla. Se poi si desiderano varietà più nuove e in maggior numero non c'è che rivolgersi alla Casa Sutton e Sons, Reading, Inghilterra, o Vilmorin et Andrieux di Parigi.

Gi antirrini nelle varie altezze e nei vari colori possono inoltre venir accompagnati da altre piantee, come per esempio dalle canne. Anche di questa, Canna indica, ci sono bellissime varietà sia per colore di fiore che di foglie.

Per esempio una aiuola di antirrini rosa salmone cosparsa di canne rosso fiamma dal fogliame rosso bruno, con una bordura di ageratum accompagnato da qualche piantina dal fogliame grigio come Gnaphalium o Alyssum marittimum, formerebbe un grazioso insieme. Oppure unire ad antirrini gialli e rosa canne gialle screziate.

Agli antirrini e alle canne si possono poi associare le dalie, uno dei fiori più importanti per l'estate; e senza pensare alle grandi dalie decorative, conviene scegliere per aiuole regolari le piccole dalie semplici, a colerette, a pompon, formando schemi di colore come: dalie semplici arancio e gialle, alternate con canne rosse, con antirrini rosa salmone e rossi, e con una bordura di Coleus della varietà più scura. E ancora antirrini gialli con lupini celesti e bordura di begonie rosa salmone.

Ecco un altro fiore indispensabile nel giardino d'estate, e sopratutto nel giardino architettonico a bordure o aiuole regolari.

Le begonie sono molto usate in Francia. Le due specie Begonia gracilis e Begonia semperflorens sono coltivate come piante annuali e se ne possono avere delle bellissime varietà a fiori varianti dal rosso al bianco, e di cui la fioritura dura da giugno ad ottobre. Si seminano sotto vetro in gennaio e febbraio, si ripichettano in marzo e poi la seconda volta in aprile in terrine preparate con la medesima terra di semina, terra di foglie mista a sabbia bianca e fine. Si mettono a dimora in maggio.

A queste begonie bisogna aggiungere le B. Tuberose, rustiche, a fiori grandi in colori variati in cui predominano i rossi salmonati. Sono utilissime nei giardini fiorendo tutta l'estate. Amano al contrario dei Pelargoni, altra bella pianta per la medesima epoca, luoghi umidi e ombreggiati.

Le begonie usate da sole a riempire bordure o aiuole regolari, oppure in compagnia di altre piantine, possono dare delle bellissime composizioni di colore come per esempio: B. semperflorens rosse con una bordura di cineraria marittima e canne rosse screziate, oppure begonie rosa alternate a gerani e canne rosa, con alberelli di Hibiscus (Althea) a regolari intervalli, o coni di bosso se il parterre deve mantenere una forma più schematica e geometrica.

Tutte queste piante, come ho accennato, si prestano sopratutto al giardino più regolare. Sono in fondo le vecchie piante delle aiuole a mosaico. La modernità sta nel differente modo di adoperarle, nella larghezza dei disegni, nelle combinazioni dei colori più nuovi. Masse larghe su larghe fascie si richiede oggi, non triti disegni di ghirigori. L'effetto di una zona larga un metro e lunga venti di antirrini rosso fiamma con una nitida bordura grigia, è molto più sorprendente nella sua semplicità di tante inutili complicazioni di effetto vano e ricercato.

MARIA TERESA PARPAGLIOLO

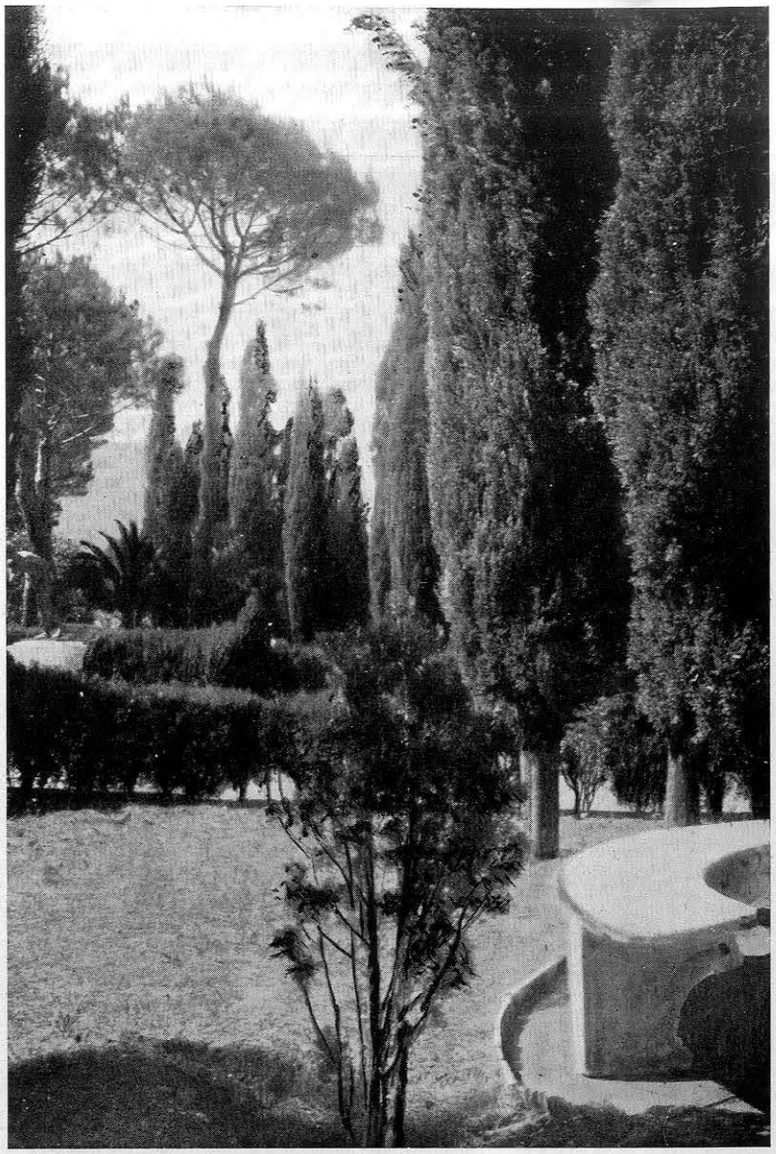


Foto Parpagliolo

1. *Viale di pini nella Villa del Monte San Michele a Capri.* - 2. *Pini e cipressi formano un'imponente assemblea intorno al tempio e si stagliano scuri sul cielo.*

UN GIARDINO NEOCLASSICO

Termino la rassegna dei giardini di Capri con alcune fotografie della Villa del Monte San Michele. Non si emozionino, ahimè, i miei lettori, non è il giardino della Villa del San Michele del Dott. Axel Munthe di Anacapri. Le fotografie di questa non sono purtroppo riuscite, e bisognerà attendere una prossima occasione.

Capri sempre in rivalità con Anacapri ha anch'esso il suo San Michele non meno bello, non meno bene situato che guarda in faccia il Solaro, e ha ai piedi la Marina Grande; ma che ha un carattere ben diverso dal San Michele di Anacapri e vanta una collezione di piante quanto mai rare.

Lady Gordon Lennox circa mezzo secolo fa comprando la collina vi organizzò un giardino fatto a scaglioni con un viale che sale intorno intorno a chiocciola su per il pendio, fino ad arrivare alla sommità dove si dice dovesse esistere un tempio greco, le cui fondamenta oggi formano invece delle enormi cisterne, che per mezzo di tubature danno acqua per quasi tutto l'anno e rendono possibile così la coltura di molte piante. Da giardini regolari per delle rampe architettoniche con cipressi tagliati e siepi all'italiana, si sale mano a mano passando, mentre si gira intorno al colle, attraverso i più svariati aggruppamenti di piante, fino ad arrivare nell'insieme variatissimo di pendii liberamente e selvaggiamente fioriti.

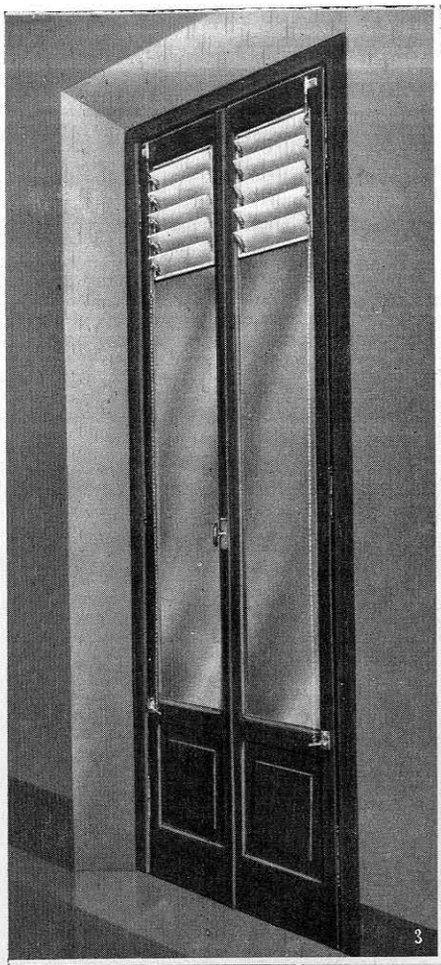
A metà si giunge ad un tempietto che guarda il mare del golfo ed è fiancheggiato da colonnari cipressi. Questi cipressi furono i primi introdotti nell'isola; e, dopo di essi, ogni giardino ha oggi il suo cipresso che sfida i venti, o forma delle impenetrabili siepi. Credo che questo sia il punto più bello del giardino. Vi si respira un'aria classica ambientata senza sforzo in questo paesaggio pieno di ricordi imperiali.

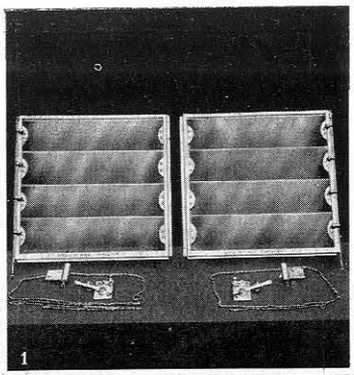
E, pensando che questo giardino fu incominciato trenta o quarant'anni fa, quando da per tutto infieriva l'arte del giardino a parterres di prati e viali a meandri, non possiamo fare a meno di ammirare il neo classicismo del suo stile, e di constatare come lo spirito del giardino all'italiana perdura e si risolve in mille maniere, adattandosi e trasformandosi secondo l'ambiente e il terreno in cui sorge senza per nulla essere, come molti hanno creduto, un giardino schematico di linee geometriche.

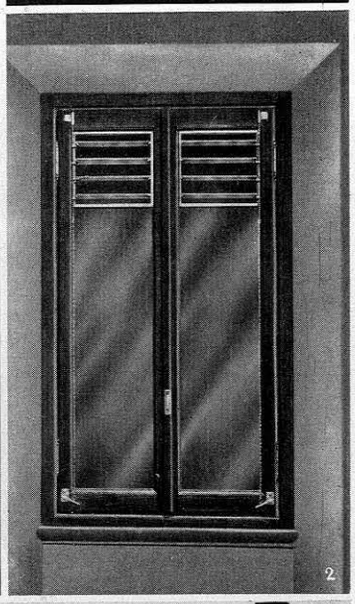
La rassegna dei più importanti giardini di Capri è per ora finita. Forse in seguito qualche altro giardinetto di recente costruzione verrà ad aggiungersi ai molti che ora esistono.

Come l'architettura caprese, spontanea espressione di necessità di ambiente, è interessante oggigiorno quale esempio di formazione tipicamente italica, così i giardini capresi sono indissolubilmente congiunti alla costruzione che accompagnano; architettura, nel vero senso della parola, di verde, quindi rispondenti perfettamente a quello che dovrebbe per noi essere il tipo di piccolo giardino di casa privata, abitazione anch'esso all'aperto e organicamente composto, sentito e studiato.

MARIA TERESA PARPAGLIOLO







UN PRATICO NUOVO APPARECCHIO PER L'AEREAZIONE DEGLI AMBIENTI

L'aereazione dei locali è oggi più che un desiderio un bisogno: il ricambio dell'aria viziata e calda degli ambienti chiusi è una necessità igienica di cui più nessuno dubita.

Dobbiamo alla ditta Confalonieri se si può ottenere oggi una razionale e pratica risoluzione di questo problema grazie ad un geniale e semplicissimo apparecchio che con tutta facilità si applica ad ogni tipo di finestra. Esso, come dimostrano le illustrazioni fotografiche che ne diamo, è costituito da un solido e leggero telaio in profilati di alluminio, inossidabile e confezionato in modo da evitare ogni infiltrazione di acqua piovana sia quando l'apparecchio è chiuso che quando è aperto.

Al telaio sono imperniate quattro o più lastrine di vetro suscettibili di chiudersi e di aprirsi a persiana, comandate agevolmente dal basso mediante catenelle e bacchette rigide e regolabili a volontà.

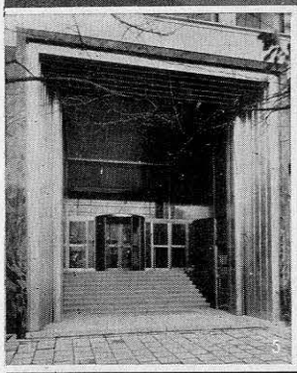
Il grande vantaggio dell'apparecchio « Aereator » è a appunto di permettere il ricambio dell'aria senza bisogno di aprire la finestra attingendo l'aria esterna migliore, cioè dall'alto, ed evitando nel contempo la formazione delle famose « correnti » o « fessure » tanto donnose e sgradevoli.

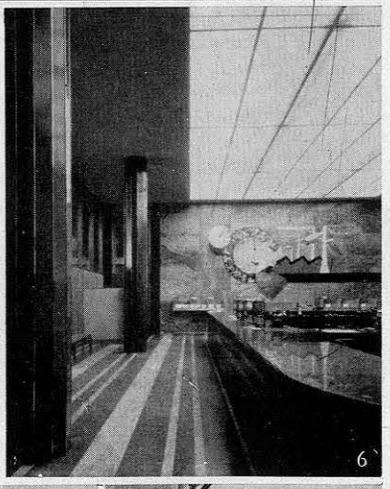
Altra prerogativa notevole dell'apparecchio oltre a quelle già descritte è l'aspetto fine e moderno che dona alle finestre, snellendole e rendendole più eleganti, oltre che più razionali, per chi le guardi sia dall'esterno che dall'interno. La finestra acquista così nel suo valore pratico ed estetico con questa applicazione semplicissima e di minimo costo.

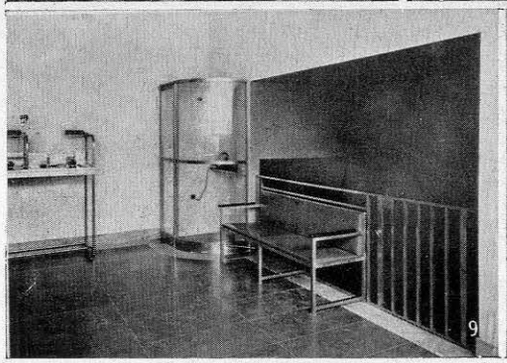
E' consigliabile in tutti quei locali ove il ricambio dell'aria è essenziale anche nelle stagioni fredde, quali cucine, gabinetti, bagni, laboratori, sanatori, ospedali, scuole, locali di riunione e di lavoro ed è indispensabile nei pianterreni ove la finestra aperta esporrebbe all'indiscrezione degli sguardi estranei.

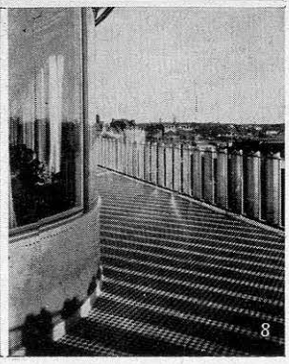
La perfetta costruzione, curata in ogni minimo particolare e la facilità e rapidità di manovra e di regolazione ne rendono l'uso gradevole, sicuro e pratico e la durata illimitata. Se ne costruiscono anche tipi fuori serie con vetri opachi, smerigliati e policromi in modo da intonarsi a tutti gli ambienti e da soddisfare ogni esigenza.

1° *Come si presenta l'aereator prima del montaggio: lastrine di cristallo, telaio in alluminio, comandi con trasmissioni a catenelle.* - 2° *La finestra vista di fronte con l'aereator totalmente aperto: Tipo a quattro lastrine.* - 3° *Finestra da balcone fornita dell'aereator a cinque lastrine. L'apparecchio è semiaperto e dona freschezza ed eleganza all'ambiente.*









L'ACCIAIO INOSSIDABILE NELL'ARCHITETTURA

Dato il numero sempre crescente delle applicazioni dell'acciaio inossidabile che ora si eseguono anche in Italia nelle costruzioni ed in considerazione delle difficoltà che nella lavorazione dei materiali di questo genere si fanno sentire specie all'inizio, provocando delusioni e giudizi spesso errati, riteniamo possa interessare i nostri lettori un rapido riassunto delle principali norme che dovrebbero essere tenute presenti sia dagli architetti che dai costruttori in genere che intendano impiegare l'acciaio inossidabile nelle loro realizzazioni architettoniche.

L'acciaio inossidabile non è suscettibile di lavorazioni complesse e quindi va adoperato con cautela impiegando solo profilati normali o pareti piane e preferendo possibilmente materiale lavorato a freddo, il cui grado di levigatura superficiale riduce al minimo le operazioni di lucidatura. Le lavorazioni meccaniche in genere e di fucinatura in particolare, se condotte con sistemi che sarebbero normali per altri metalli, ne possono alterare la struttura e compromettere la resistenza all'ossidazione, dimostrando il materiale, col tempo, le conseguenze di una lavorazione trascurata.

Delicatissima poi ne è la saldatura poichè è facile con questa operazione compromettere, nelle zone adiacenti alla giunzione l'inossidabilità stessa dell'acciaio.

Si deve evitare per quanto è possibile l'accoppiamento con metalli di potenziale elettrico diverso poichè provocherebbe corrosioni galvaniche; per la stessa ragione tutti gli elementi di giunzione (chiodi, bulloni, grappe ecc.) devono essere dello stesso tipo di acciaio inossidabile. Spesso, infine, nell'atmosfera stessa, in determinate particolari condizioni, si possono trovare elementi quali solfo, iodio, cloro, che con l'umidità formano sali a cui non è possibile resista anche il migliore degli acciai inossidabili; in ogni caso però esso è sempre meno ossidabile di qualsiasi altro materiale metallico. Quanto si è esposto può dare un criterio e fissare i limiti di opportunità e di convenienza per l'impiego dell'acciaio inossidabile, materiale che in genere si presta egregiamente a molte applicazioni nell'edilizia e nell'arredamento.

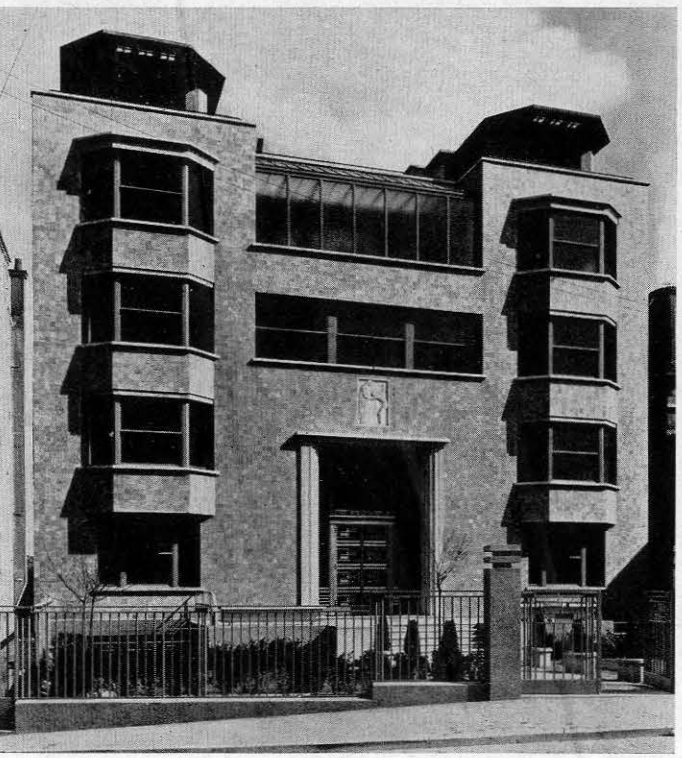
Damo infatti varie visioni di costruzioni recentissime ove l'impiego dell'acciaio inossidabile ha raggiunto un grado di perfezione non ancora ottenuto fra noi e che testimoniano le ottime qualità e gli squisiti effetti estetici a cui sempre è legata razionale utilità di impego, solidità e durata a tutta prova.

4° *Veduta d'assieme del nuovo palazzo della Sydbank di Stoccolma (Arch. Prof. Ivar Tenghom). Tutti i metalli bianchi sono stati impiegati e precisamente: acciaio inossidabile Avesta - metalli cromati e nichelati - alpacca - alluminio puro - leghe bianche varie.* - 5° *Portale principale di ingresso del palazzo: acciaio inossidabile Avesta e marmo di Eckeberg.* - 6° *Salone a piano terreno della Banca: colonne rivestite di lamiere di acciaio inossidabile, arredi e decorazioni pure in acciaio inossidabile.* - 7° *Dettaglio di uno dei saloni del piano terreno; marmo, acciaio inossidabile e cristallo* - 8° *Terrazzo superiore e balconata in alluminio puro e armature delle vetrate in acciaio inossidabile.* - 9° *Sala di aspetto della Banca: arredi in acciaio inossidabile.*

LA QUARZITE DI BARGE

Cumberland Hôtel - Londra - Arch. Oliver P. Bernard
Gabinetti: Pavimento e rivestimento in Quarzite di Barge

Bar Corso - Milano - Arch. Melchiorre Bega
Rivestimento esterno in lastre di Quarzite di Barge



Dispensaire medical de Suresnes - Arch. Maurice Maucy
Particolare della facciata rivestita in Quarzite di Barge

Le Quarziti propriamente dette sono roccie di tinta chiara che, per l'aspetto granulare-saccaroide, potrebbero facilmente confondersi con i calcari; basta però la sola durezza a differenziarle da essi poichè le quarziti occupano il settimo posto nella scala di Mohs; inoltre presentano il requisito chimico di essere inattaccabili all'acido cloridrico.

Il colore delle quarziti varia per la presenza d'impurità e di pigmentazioni; esso va dal giallo, dovuto ad una patina sottilissima di sesquiossido di ferro idrato (limonite), al verdognolo dovuto a presenza di clorite in quantità però minima e difficilmente individuabile; la varietà grigia è dovuta, con molta probalilità, a traccie di grafite o ad inclusioni finissime di sostanze argillose.

Una varietà importantissima di quarzite micacea è la cosidetta pietra di Barge che deve il suo nome alla località di Barge in Piemonte, (prov. di Cuneo), ove da tempo ne esistono le rinomate cave.

Il giacimento di Barge occupa e riveste completamente il massiccio del Mombracco che si presenta come un altopiano con pendenza sensibilmente inclinata, di estensione superficiale di parecchi Kmq.; esso è ricoperto da uno strato di argilla di spessore variabile dai 30 cm. al metro.

Le stratificazioni, sono tagliate quasi normalmente da due sistemi di litoclasi, o fessure delle roccie, obliqui fra di loro che dividono gli strati in blocchi parallelepipedi di varie grandezze. Tali litoclasi agevolano di molto l'estrazione del materiale, però limitano le dimensioni delle lastre che se ne ottengono.

La cava è coltivata a cielo aperto e l'estrazione, una volta praticata senza mine e con strumenti noti ad ogni cavatore, è oggi molto agevolata dall'impiego delle mine, forate mediante barre di acciaio durissimo con martelli perforatori ad aria compressa di alto rendimento; l'impianto dell'aria compressa esistente presso questa cava è uno dei più perfezionati e moderni adoperati nelle cave di pietre. Lo scavo dei blocchi, che si ottengono senza forma prestabilita, è fatto cercando di trarre il massimo profitto delle litoclasi.

La sfaldatura viene eseguita in cava; di qui il materiale caricato su una teleferica di 4000 metri di lunghezza viene portato nel Laboratorio entro Barge sotto forma di lastre irregolari, che vengono tracciate, cioè segnate del contorno della massima lastra quadrata o rettangolare ricavabile, sgrossate mediante batterie martellinatrici e le lastre che se ne ottengono vengono in seguito molate meccanicamente sul contorno mediante batterie di mole di « carborundum »; un leggero smusso agli angoli rende perfetta e completa la lavorazione del materiale.

E' da rimarcare come in tutte queste operazioni, le due superfici delle lastre restano allo stato naturale e non subiscono alcuna lavorazione.

Circa i requisiti tecnici riassumiamo i dati desunti presso il Laboratorio Prove Materiali del R. Politecnico di Milano ove furono analizzati due campioni della quarzite di Barge, uno del tipo giallo e uno del tipo grigio. Il peso specifico dei due campioni risultò rispettivamente di 2,600 e di 2,630; coefficienti d'imbibizione dopo saturazione riferita all'unità di volume, risultarono di 0,00297 e di 0,00575.

La permeabilità risultò nulla come era facile intuire sia per i dati precedenti, sia per la compattezza del materiale. Nessuna corrosione fu riscontrata per azione di acidi diluiti, di alcali diluiti, di sostanze alcaline ossidanti.

La prova di gelività ha dato dei risultati ottimi poichè su 40 alternanze fra i — 20° c. e i 35° c. i provini non dettero alcun cenno di deterioramento, lesioni o distacchi.

Gli stessi provini subite le alternanze, furono sottoposti a prove di resistenza alla flessione ed il loro carico di rottura risultò identico a quello dei provini non sottoposti alla prova di gelività e precisamente i carichi di rottura alla flessione si riscontrarono in misura di Kg. 545 e 503 al cmq. e rispettivamente per il campione giallo e per quello grigio.

Interessantissimi sono i risultati della prova di logoramento per attrito radente: con un percorso di 1000 metri della mola di ghisa del tribometro di Amsler sotto la pressione di 0,1 Kg. al cmq. ed impiegando per cmq. 3 grammi di sabbia del Po di grana compresa fra i mm. 0,5 e i mm. 1, l'altezza dello strato abraso è risultato di mm. 0,4 e 0,3 per il giallo e 0,4 e 0,5 per il grigio.

La prova di resistenza alla compressione ha portato i seguenti risultati: rottura del provino giallo di mm. 70 × 70 × 20 sotto il carico di 18 tonn. mentre il campione grigio delle stesse dimensioni ha resistito senza rottura al carico massimo ammissibile per la pressa di prova e cioè di 200 tonn.

La prova di resistenza all'urto eseguita su piastrelle di cm. 10 × 10 × 2 appoggiate su un letto di sabbia e colpite al centro da una palla di ghisa piena pesante 1 Kg. ha dato i seguenti risultati: per il campione giallo rottura per altezza di caduta di 65 cm., per il campione grigio per un'altezza di 60 cm.; la stessa prova ripetuta su lastre identiche applicate a una soletta di cemento come se si trattasse di pavimento in opera, hanno resistito per un'altezza di caduta di m. 2.

I risultati di queste prove possono più di ogni altro argomento documentare gli ottimi requisiti del materiale eccellente sotto tutti i punti di vista per pavimentazioni coperture, unendo esso alle doti di durata e di resistenza il pregio estetico di un'aspetto di non comune bellezza, cose d'altra parte riconosciute fin dai tempi più antichi come lo attestano vecchissime costruzioni pavimentate con questo minerale.

La naturale ruvidezza inoltre rende il pavimento anti-sdrucciolevole anche se bagnato; come rivestimento la quarzite ha il pregio di non lasciarsi graffiare, di essere lavabile e di non macchiarsi per effetto di alcali, acidi ed altre sostanze attive.

La facilità di pulizia dei rivestimenti in quarzite e la sua impermeabilità la fanno molto adatta per rivestimenti di piscine, vasche, bagni pubblici, ove si abbia l'accorgimento di adoperare nelle giunzioni degli agglomeranti impermeabili.

Dott. Ing. S. TANZIANI